

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Gand

Modestamente, un rivoluzionario

Un'irripetibile mostra di Jan Van Eyck al Museo di Belle Arti



L'«Annunciazione» (1433-35 ca) di Jan van Eyck, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

Gand (Belgio). Le fonti storiche sulla sua vita sono scarse. Probabilmente nacque intorno al 1390 vicino a Maastricht, negli odierni Paesi Bassi. Poco si sa della sua formazione, quasi certamente nell'ambito della miniatra, e di lui non rimangono che una ventina di opere. Ma sono le opere di un fuoriclasse, un virtuoso della pittura ad olio (già utilizzata dai Romani e appena riscoperta nelle Fiandre, la pittura ad olio perfezionata da Van Eyck ebbe presto una straordinaria diffusione in tutta Europa). Le conoscenze scientifiche, la capacità di osservazione, le doti analitiche e la tecnica hanno fatto del pittore fiammingo un «rivoluzionario» dell'arte della prima metà del Quattrocento. richiestissimo, era capace di eseguire ieratici ritratti e pale d'altare di rara potenza, qualità formale e attenzione ai contrasti di luce e al dettaglio più minuto, uniti a colori smaglianti. Artista della corte del duca di Borgo-

gna Filippo il Buono (1396-1467) e al servizio dei ricchi abitanti di Bruges e Gand, firmava e datava le sue opere, cosa rara per un pittore dell'epoca, apponendo ai suoi lavori un motto in antico fiammingo, «Als Ich Can», traducibile con un modesto «Meglio che posso». Della ventina di opere attribuite con certezza a Jan van Eyck, la metà sarà riunita al Msk-Museo di Belle Arti di Gand dall'1 febbraio al 30 aprile in una mostra unica che celebra «La rivoluzione ottica» del maestro fiammingo, vissuto fino al 1441. A queste si affiancheranno nove opere uscite dal suo atelier, eseguite con l'apporto diretto di Van Eyck, o quando il maestro era ancora in vita o poco dopo la sua morte da pittori che lavoravano nella sua bottega, copie di dipinti scomparsi e un centinaio di dipinti, miniature, sculture e disegni dei suoi contemporanei e seguaci più illustri in prestito dalle maggiori collezioni internazio-

nali. È la prima volta che un numero così cospicuo di opere di Van Eyck, fragili e pertanto solo di rado concesse dalle sedi che le custodiscono, può essere ammirato in un unico luogo. L'effetto sarà «strabiliante» assicura Till-Holger Borchert, direttore dello Stedelijke Musea Brugge che ha collaborato alla mostra (e che con Jan Dumolyn e Maximiliaan Martens, entrambi dell'Università di Gand, fa parte del comitato scientifico del progetto guidato da Johan De Smet e coordinato da Frederica Van Dam e Matthias Depoorter). I prestiti giungono dai Musei Vaticani e dalla Galleria Doria Pamphilj di Roma, dal Prado e dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid («Dittico dell'Annunciazione», 1433-35 ca), dalla Gemäldegalerie di Berlino (il superbo «Ritratto di Baldovino di Lannoy», 1435 ca, fresco di restauro); la National Gallery di Washington presta l'«Annunciazione» (1434-36 ca), della Mellon Collection, mentre il Philadelphia Museum of Art manda a Gand il «San Francesco riceve le stimmate» (1430-32 ca). Dal rumeno Muzeul National Brukenthal di Sibiu giunge il «Ritratto d'uomo con copricapo azzurro» (1428-30 ca). La National Gallery di Londra si separa (per la prima volta dalla sua acquisizione nel 1857) dal «Ritratto d'uomo (Léal Souvenir)» e lascia per tre mesi il torinese Palazzo Madama il codice delle Très Belles Heures de Notre Dame de Jean de Berry con miniature di Jan Van Eyck. «La mostra, anticipa Holger-Borchert, si sviluppa in una serie di gallerie, pertanto le opere di Van Eyck non saranno tutte allestite in un'unica sala. Apprezzandole ad una ad una, cambieremo idea sul significato di «Primitivo fiammingo»».

Mai così da vicino

A rendere, se possibile, ancora più eccezionale l'appuntamento è poi la possibilità di vedere per la prima volta ben otto pannelli laterali del Polittico dell'Agnello Mistico, o Altare di Gand, capolavoro di Jan e del fratello Hubert, a conclusione di un laborioso restauro avviato nel 2012 che ha svelato sorprendenti dettagli dell'opera, conservata nella Cattedrale di San Bavone: il poterli osservare a una distanza ravvicinata è un'occasione probabilmente irripetibile, dal momento che dopo la mostra torneranno nella Cattedrale (dove nel frattempo sono visibili le restanti parti del polittico) per non uscirne più. Qui a ottobre aprirà anche un nuovo Centro per i visitatori, che con l'ausilio di avanzate tecniche racconterà la storia dell'opera. L'omaggio a Van Eyck chiude la trilogia dedicata ai «Maestri fiamminghi», che ha visto susseguirsi Rubens (2018) e Brueghel (2019). Fino a dicembre Gand sarà animata dal festival «OMG! Van Eyck was here», appuntamento di arte visiva, teatro, musica, design, moda e altro, ma anche Bruges, Lovanio, Mechelen e Bruxelles si uniscono alle celebrazioni dell'«anno Van Eyck» (per informazioni: vaneyck2020.be).

□ Anna Maria Farinato



Un'immagine della scorsa edizione della fiera di Madrid

Madrid

Questione di tempo

La prima ARCOMadrid diretta da Maribel López

Madrid. Sono 11, due in meno che negli ultimi anni, le gallerie italiane presenti alla 39ma edizione di ARCOMadrid, la principale fiera di arte contemporanea di Spagna che si tiene dal 26 febbraio all'1 marzo. La prima edizione diretta da Maribel López, che raccoglie il testimone lasciato da Carlos Urroz dopo otto anni, non avrà il consueto Paese invitato, ma si articolerà intorno a un concetto «It's Just a Matter of Time» (È solo una questione di tempo). L'insolita proposta prende forma in una sezione di 11 gallerie che presentano mostre monografiche di artisti legati in qualche modo all'opera di Félix González-Torres, come Jac Leimer che espone nello stand del torinese Franco Noero.

Il cambio di direzione senza traumi e la buona salute di ARCO si riflettono nell'interesse delle gallerie e nell'au-

mento delle richieste di partecipazione che hanno generato una lunga lista d'attesa e molti rifiuti. Alla fine sono state accettate 210 gallerie di 30 Paesi, delle quali 171 fanno parte del programma generale, in cui si contano 9 gallerie italiane: Francesca Minini di Milano, Giorgio Persano di Torino, Massimo Minini di Brescia, Monitor di Roma, P420 di Bologna, Studio Trisorio di Napoli e SpazioA di Pistoia che partecipa per la prima volta. Presenti anche due veterane della fiera spagnola: Continua di San Gimignano con un solo show del cubano Alejandro Campins e Prometeo Gallery di Ida Pisani, che l'anno scorso grazie al fantoccio del re Filippo VI di Santiago Sierra ed Eugenio Merino è stata la protagonista di tutte le foto e di tutti i dibattiti. La presenza italiana si completa con Galleria Più di Bologna, che presenta opere dell'artista svizzero Yves Scherer e del collettivo rumeno Apparatus 22 nella sezione Opening, insieme a 20 gallerie che rappresentano l'avanguardia del gallerismo giovane internazionale. La tendenza promossa dal precedente direttore di approfondire l'opera di pochi artisti si è ormai consolidata e più del 35% degli stand presentano uno o due creatori, come Mandrago di Lisbona che dedica il suo spazio a Enzo Cucchi e Adrián Balseca. □ Roberta Bosco

San Paolo

È buio, ma canto

La 34ma Biennale si apre al mondo e alla sua angoscia

San Paolo (Brasile). In un mondo lacerato da tensioni e divisioni su scala globale, la 34ma Biennale di San Paolo esplora il concetto di «relazione» come principio di coesione sociale. E così, il curatore Jacopo Crivelli Visconti, napoletano di stanza a San Paolo, ha ideato un modello espositivo che espande, sia in termini di spazio che di tempo, la struttura tradizionale della rassegna, instaurando una rete di relazioni con altre 20 istituzioni cittadine e partnership con spazi e musei internazionali (fra questi, la Biennale di Liverpool e la Kunsthalle Basel). Il progetto, concepito da Visconti insieme a Paulo Miyada e a un gruppo di curatori associati (Carla Zaccagnini, Francesco Stocchi e Ruth Estévez), prende il via questo mese, con la personale della peruviana Ximena Garrido-Lecca presso il Bienal Pavilion dall'8 febbraio al 15 marzo. A seguire le personali di Clara Ianni (aprile) e Deana Lawson (luglio), prima del grand opening della collettiva a settembre. Nella fase finale della rassegna vengono poi coinvolti spazi e istituzioni culturali cittadini, tra cui il Museu de Arte Moderna. «Il Brasile e l'America Latina sono ben rappresentati, sia in termini di nazionalità degli artisti che di temi», dichiara Crivelli Visconti, «e un posto speciale è riservato alla produzione artistica nell'ambito della diaspora africana». Evocativo il titolo della rassegna, «Faz escuro mas eu canto» [È buio, ma io canto], tratto da un verso dello scrittore Thiago de Mello, originario dell'Amazzonia. «Un titolo, aggiunge Crivelli Visconti, con cui la Biennale riconosce lo stato di angoscia del mondo contemporaneo, e sottolinea la potenzialità dell'arte come gesto di resistenza, speranza e comunicazione». □ Federico Florian



«Kingdom Come» (2015) di Deana Lawson

Pechino

La Triennale delle Accademie

Al via la prima rassegna su arte e tecnologia

Pechino. Dodici anni fa il Cafa Art Museum, la galleria dell'Accademia di Belle Arti di Pechino, subì una radicale trasformazione. Da spazio espositivo di una scuola d'arte, nel 2008 si trasformò in un ambizioso museo internazionale. Su progetto dell'architetto giapponese Arata Isozaki, il nuovo museo d'arte moderna e contemporanea (quasi 15mila metri quadrati) rappresenta il fiore all'occhiello delle istituzioni d'arte nazionali in Cina. Quest'anno il Cafa lancia una nuova rassegna triennale, dedicata al rapporto tra arte e tecnologia. «Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia, l'arte e la cultura si trovano a un punto di intersezione, il che ha portato a radicali mutamenti nella creazione e nell'espressione artistica così come nelle sue interpretazioni teoretiche», afferma Zhang Ga, curatore della Cafam Techne Triennale e direttore del Centro d'arte e tecnologia dell'Accademia. Visitabile dal 20 febbraio al 29 marzo, la triennale mette in



scena 120 opere da parte di 130 artisti e collettivi, provenienti da 28 Paesi. Completa la rassegna la mostra «Art in Motion: Masterpieces with and through Media» (organizzata dallo ZKM di Karlsruhe) che illustra cent'anni di «media art». □ F.Flo.

«Quarterly» (2015) di Wang Yuyang